

Il pesce
che viene mangiato
è indifferente
al colore del vino
che viene bevuto

Francesco Burdin
«Aforismi»

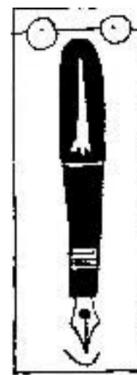
tocco & ritocco

QUEL MERLO NON FISCHIETTA MA FA L'INQUISITORE

Bruno Gravagnuolo

Il Merlo inquisitore. Francesco Merlo, sul *Corriere*, dismette il fischietto semiserio che per solito lo rende brillante. Dignifica la penna e indossa i panni dell'Inquisitore. Piccolo in verità, né di qua né di là, in apparenza. Ma violento contro Cofferati e chi la pensa come lui. Ovvio il sarcasmo di Merlo contro Scajola, penoso Ministro dell'Interno a cui bisognerebbe «chiedere l'abolizione degli Interni», visti gli argomenti usati per difendersi sulle scorte negate. Ma il veleno è nella coda. E corrive e demagogiche esplodono le accuse a Cofferati: «Deve spiegare le intolleranze politiche e verbali». Grottesca infine la chiusa sull'Italia «di Biagi che coraggiosamente domanda, e quella di Scajola-Cofferati che pavidamente non risponde». Bizzarro moralista questo Merlo. Predica tolleranza e civiltà. E aggredisce però i gius-lavoristi: «che sono il supporto in malafede di quell'idea cofferatiana...». Poi, non pago, dà del vile a Cofferati,

accomunandolo a Scajola, e intimandogli di discipolarsi. Della serie: guai a chi alza la voce! E giù botte da orbi al sindacato. Eppure lo stesso Biagi definiva «indecente» la posizione sindacale sul 18, e nessuno lo taccerebbe a ritroso di intemperanza. E invece - con finto zelo equanime - si vorrebbe tappare la bocca a Cofferati. Ma il giochino non attacca. Caro Merlo, parla come badi, avrebbe detto Totò. Lascia stare le pose alla Vischinky, e torna al tono semiserio.... Sostiene Morando. «Sarebbe ragionevole o no riformulare in chiave tedesca l'art. 18, reintegro o indennizzo esteso anche sotto la soglia dei 15? Sono curioso di ascoltare cosa diranno i nostri eterni critici di sinistra». Eccoli accontentato, caro compagno Morando: sarebbe altamente irragionevole. Perché così si colpirebbero quelli sopra la soglia dei 15. Spingendo le imprese sotto i 15 a fare più assunzioni a tempo, al riparo da indenizzi o reintegri. Proposta bocciata.



La crisi al Secolo. Il quotidiano post-fascista non va. E già si parla di tagli massicci. Ce ne dispiace assai, avendo già assaggiato certi deliziosi. C'eravamo permissivi di segnalare il tratto «nero» e «amar cord» del loro cinquantennale, con foto parrocchiali di Storace Gasparri in mutandine. E ci dettero dell'ubriaco. Ci permettiamo di offrire il nostro vino ai camerati. Per schiarirsi le idee editoriali. Il giallo del sasso in Bocca. Avevamo chiesto ad Alberto Papuzzi di *La Stampa* di dirci chi era quel direttore dell'Unità che in assemblea avrebbe ordinato di non leggere e non far leggere il *Togliatti* di Bocca. Nessuna risposta. Rispondiamo noi. Quel direttore non esiste. Il libro fu recensito dall'Unità di Tortorella. E Bocca ringraziò i prefazione il Pci per averlo aiutato. Forse Papuzzi si riferisce Pajetta, capo della cultura al Pci, che annullò alcune presentazioni i programma. Così sostiene Bocca, da noi interpellato. Giallo risolto

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Stefano Ferrio

Solo luoghi come la Casa Bianca, a giudicare dall'evacuazione notturna di qualche giorno fa, dovuta a un Cessna da turismo finito fuori rotta, sembrano premunirsi, magari in modo confuso e disordinato, di fronte alle nuove «folgori» inviate dal cielo sulle teste degli uomini. Sono luoghi di potere, ma sovente desacralizzati, se è vero che quella notte a Washington le «reazioni», compresa quella di rinchiudere il presidente Bush nel bunker ideato per gli attacchi nucleari, hanno sostituito le più difficili, quanto opportune «risposte». Folgori in forma di frammenti fiammeggianti, come quelli dei due aerei scontratisi sopra il Lago di Costanza e precipitati l'altra notte sulla sponda tedesca del lago, folgori che portano con sé un carico di morte: oltre 70 vittime di cui una cinquantina bambini che andavano in vacanza. Meno panico hanno suscitato i quattro allarmi aerei dello scorso week end nella residenza estiva dello stesso George Jr. Bush, la famosa Camp David, da dove comunque stuoli di caccia si sono alzati in volo per controllare monomotori e deltaplani finiti inopportuno fuori rotta.

Nel resto del mondo, di fronte a eventi analoghi, fanno testo parole di assoluta impotenza e smarrimento. Come queste: «Più che un suono, era un frastuono che non finiva più. Ogni volta che lo ricordo, mi metto subito sull'attenti... Poi, quando sono uscito dalla stalla, ho visto un mostro correre attraverso il campo sotto casa. Non potevo capire di che cosa si trattava, perché più avanzava e più si ricopriva di tronchi, pali, reti... tutto quello che si trovava davanti... Era come se lo mangiasse, e nello stesso tempo lo sputasse via. Solo quando si è fermato e ha cominciato a mandare fiamme, l'ho riconosciuto, ma intanto mi ero già messo a correre verso casa, per vedere come stava mia moglie... Visto che non era successo niente, ho preso l'estintore, e sono corso giù, a spegnere il fuoco... Sono passati mesi, ma ricordo tutto perfettamente. Non so come, ma è un'esperienza che mi ha cambiato».

Il mostro venuto giù dal cielo è il caccia Amx del 51° stormo dell'aeronautica militare italiana, precipitato nella campagna trevigiana il 16 aprile scorso, verso le due del pomeriggio. Il racconto è quello dell'allevatore Onorio Stradiotto, la cui azienda agricola si trova a un centinaio di metri dal luogo della caduta del velivolo, resa ancora più allarmante dall'assenza di qualsiasi persona a bordo. Il pilota Matteo Molari, tenente ventisettenne con oltre 600 ore di volo, si è infatti sganciato da un mezzo giudicato ingovernabile, atterrando con il paracadute di emergenza nel piazzale della pizzeria Nordovest, a una ventina di chilometri da Loria. Se l'è cavata con un forte «colpo di frusta» alla cervicale.

Le immagini forti della testimonianza di Stradiotto trovano corrispondenze in quelle dei suoi vicini di casa. Due vivaisti che, come in 1941 di Steven Spielberg, hanno visto il caccia fermare la sua folle corsa sul ciglio della rampa che porta al proprio garage, con il muso puntato verso l'ingresso, quasi lo avesse scambiato per un hangar. «Un rumore assordante mi ha fatto alzare la testa - racconta Marcello Simeoni, che in quel momento era all'esterno dell'abitazione - e così ho visto questo bestione all'altezza dei fili della luce. In una frazione di secondo ho capito che era un aereo, e che puntava verso di me. Mi sono buttato d'istinto oltre una siepe, per trovare riparo, ma intanto era come se stessi sognando, perché sembrava che avesse scelto apposta il mio campo di alberi da frutto... Come se fosse una pista di atterraggio, voglio dire, e sapevo che tutti quegli aceri e quei ciliegi che erano qui lo avrebbero frenato prima di buttare giù la casa». La moglie di Marcello Simeoni, Wally Porcellato, si trovava nella cucina della villet-

ta. «Era un fracasso così tremendo - ricorda - che quando l'ho sentito, mi sono detta è la fine... Questa è la fine di tutto. Sono corsa fuori, e mi sono vista una specie di enorme palla di fuoco davanti al naso. Nemmeno so se esistono parole per spiegare esperienze del genere». La straordinarietà apocalittica di questi racconti è apparente. Non solo per cause note, ma anche per altre più sfuggenti. Non solo per gli eventi memorabili, e in qualche modo analoghi, fra cui possiamo inquadrare l'incidente a cui si riferiscono: due giorni prima del folle volo compiuto da Gino Fasulo contro il grattacielo Pirelli di Milano (il 18 aprile scorso), e sette mesi dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre a New York. C'è in realtà dell'altro, ed è qualcosa di non meno inquietante. C'è un mondo dove, come nell'antichità, il cielo ha ripreso a scagliare «folgori». Da rotte aeree sempre più affollate, e riservate a ogni tipo di jet o carretta quadrimotore, velivoli precipitano con cadenza sempre più frequente negli spazi urbani, o comunque abitati

Per Marino Niola il trauma provocato dalla visione di un incidente colpisce tanto l'aborigeno quanto il pensionato del Polesine

”

ANTROPOLOGIA

Le nuove maledizioni dal cielo



Un elicottero del soccorso si avvicina al grattacielo Pirelli squarciato dall'impatto del Piper

munità su segni sconvolgenti. Questi ultimi sembrano sbucare da un immenso Nulla, che non si rivela una grande alternativa rispetto agli dei dell'antichità».

Tuttora non sembra un caso che nei giorni delle Twin Towers la colonna sonora fosse una decadente litania, venduta in centinaia di migliaia di copie da Vasco Rossi: «Tutto può succedere. Ora qui siamo soli, siamo soli, siamo soli...». Parole insostituibili, al momento di fare da epigrafe ai numeri ufficiali appresi alla fine dei lavori compiuti tra le macerie di Ground Zero: 1102 corpi identificati su oltre 2.800 vittime, e ventimila resti umani destinati, ancora per mesi, al lavoro degli anatomopatologi. Un «Siamo soli» che tor-

na ancora più di attualità quando lo spettacolo della morte abbandona le fastose scenografie di Manhattan per manifestarsi in sperduti angoli di un qualsiasi, opulento Nordest del mondo. Come a Padova, dove la rovinosa caduta dell'aliante guidato da Roberto Buso, dentista quarantenne con fatale passione per il volo, si consuma fra i riti domestici di una domenica come tante.

«Ringrazio il cielo per averci messo un sacco di tempo a fare la torta per la festa dell'asilo - racconta Cinzia Vono - così abbiamo pranzato più tardi del solito, e quando l'aereo è venuto giù, le bambine stavano alzandosi da tavola. Non erano ancora fuori, a giocare...». «Ero in terrazza - ricorda il commercialista Stefano Puccini - e quando ho capito che l'aliante non avrebbe colpito la mia casa, ho potuto solo seguirne la caduta. Così ho pensato al terrore che stava provando il pilota».

Sono tutte voci, avverte Niola, che non rimandano solo alla limitatezza di mondi separati come le cucine, gli orti, i poggioni, i garage, le stalle, e perfino l'angosciosa Casa Bianca evacuata per qualcosa di simile allo scatto di un allarme antifurto. Esprimono anche il doloroso arricchimento di «anime» toccate dalle folgori della modernità tecnologica.

C'è nei loro racconti di spettatori impietriti, il senso tragico di un presente in cui il cielo, «occupato» dalle creazioni della scienza, rovescia sull'umanità qualcosa che tuttora rammenta l'ira degli dei. Non occorre trovarsi a New York, né entrare nel mirino della follia terroristica, per essere sacrificati.

Nei racconti di chi assiste alla caduta di un aereo si ritrova l'ancestrale panico provocato dalle folgori scagliate dagli dei

dagli uomini. Nella sola giornata del 26 maggio scorso si sono schiantati un aliante nel quartiere padovano di Voltabrusgana, un ultraleggero in una strada comunale del Bolognese, e un Piper sull'Appennino toscano. Tre incidenti, e sei morti in tutto, nell'arco di poche ore, e in un fazzoletto d'Italia. Eppure hanno faticato a trovare spazio fra i trafiletti delle cronache nazionali, nonostante il semplice fatto di collegarli, rimandi a un'immagine quanto meno conturbante del cosiddetto «spazio aereo». Secondo molte mitologie antiche o primitive, questi luoghi della penisola dovrebbero ora passare per sacri, proprio perché colpiti da «segni» su cui interrogarsi, o lasciare ai sacerdoti il compito di farlo. All'alba del terzo millennio, non appena rimossi i nastri che delimitano un'area soggetta a inchiesta giudiziaria, come quella che ha imposto il temporaneo sequestro dei caccia Amx (appena tornati a volare), svanisce rapidamente ogni memoria di quanto ha provocato quella voragine.

Sono, questi aerei naufragati, folgori ade-

guate ai tempi, per quanto riguarda ciò che le costituisce, e i luoghi da cui traggono origine. Ma per nulla diverse rispetto a quelle inviate da Zeus, o dal dio celtico Taranis, quanto ai loro effetti sconvolgenti nei cuori e nell'immaginario degli uomini.

«L'assistere alla caduta di un aereo traumatizza esattamente nello stesso modo un aborigeno delle popolazioni più primitive della Nuova Guinea e un pensionato del Polesine - commenta l'antropologo Marino Niola, famoso per studi sulle usanze religiose, e per libri come *Il corpo mirabile* - con differenze secondarie, relative all'elaborazione culturale dell'evento. Il primo, alimentato dalle proprie credenze, citerà il nome di un drago o di un dio malvagio. Il secondo, sorretto dalla conoscenza delle moderne tecnologie, dirà a se stesso e agli altri la più rassicurante parola aereo. Ma, trascorso un po' di tempo, sarà più facilmente il pensionato del Polesine a svegliarsi di notte, per un incubo su qualcosa di terribile che nel suo inconscio continua a precipitare dal cielo».

A colpire l'attenzione di Niola è la mancanza di uno scarto preciso, che in teoria dovrebbe avvertirsi, fra quanto «visto in Tv» l'11 settembre scorso, e incidenti di cui si è invece testimoni diretti. «È quasi strabiliante - commenta lo scienziato - l'uniformità di comportamenti ed elaborazioni con cui si torna sempre al modello che io chiamo dello spettatore di pietra. Nel senso di impietrito, refrattario a liberarsi dalla sindrome passiva del telecomando, per il semplice fatto che l'esterno in cui il soggetto si trova al momento della sciagura ha perso ogni connotato di luogo da condividere con chicchessia. Questi aerei cadono dal cielo in strade e campi che ricordano inesorabilmente «La caduta degli spazi pubblici», tesi molto cara al sociologo polacco Zygmunt Bauman. È un tipo di comportamento nel quale ognuno di noi si ritrova quando scattano emergenze analoghe. Si fa appena in tempo a cogliere la propria incolumità, per richiudere subito dopo l'evento fra le pareti della privacy, senza trovare stimoli grazie a cui interrogarsi come co-

In tutti e due si fa strada un senso tragico del presente in cui dall'alto sull'umanità si rovescia un'ira divina e tecnologica

”